

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FIRENZE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del direttore generale f.f. dell'ARPA Toscana, Marcello Mossa Verre.

L'audizione comincia alle 13.00.

PRESIDENTE. Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Questo vale nel caso stiate facendo indagini che sono coperte da segreto istruttorio, che quindi non potete divulgare dal punto di vista pubblico.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e alle bonifiche. Noi, come vi sarà stato detto, stiamo facendo un approfondimento su due questioni, ma in realtà voi vi siete occupati specificamente di una di queste, cioè quella dello spandimento dei fanghi in agricoltura e dell'indagine sul pulper, quindi di questo parleremo oggi.

È presente il direttore generale facente funzioni dell'ARPA Toscana, Marcello Mossa Verre, che è accompagnato dal dottor Claudio Bondi, responsabile del settore indirizzo tecnico, e dalla

dottorssa Maura Ceccanti, responsabile dell'area vasta centro. Decida lei a chi dare eventualmente la parola.

Vi chiedo di farci il quadro delle attività in cui siete stati coinvolti riguardo al tema, mettendo in luce eventualmente anche quelle che ritenete possano essere delle criticità normative da un punto di vista tecnico, che non vi aiutano a svolgere il vostro mestiere. In questo modo se ce lo dite prima, ciò può essere utile, anche perché alcuni dei componenti stanno lavorando attivamente su una possibile riforma dell'attuale assetto legislativo, quindi tutte le indicazioni in tal senso sono bene accette. È come se foste in un'audizione presso il Senato o la Camera: risparmiamo tempo. In seguito qualche domanda, ovviamente, vi verrà posta dai colleghi. Do quindi la parola al direttore Mossa Verre per lo svolgimento della sua relazione.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Io magari introduco brevemente. Qui accanto a me c'è la dottorssa Ceccanti, che ha coordinato, per quanto riguarda le attività di ARPAT, la collaborazione con l'autorità giudiziaria, la quale ha svolto le indagini. Il dottor Bondi, invece, che è il responsabile del settore indirizzo tecnico delle attività, segue sostanzialmente gli aspetti metodologici del nostro lavoro e, quindi, gli indirizzi tecnici che diamo alle strutture internamente. La vicenda ci ha riguardato in quest'ultimo periodo dal punto di vista dell'uscita delle notizie che hanno dato luogo alla conoscenza del tipo di lavoro che stavamo svolgendo anche insieme all'autorità giudiziaria. Tuttavia questo lavoro è iniziato precedentemente ed è andato avanti per un periodo abbastanza lungo.

La questione è abbastanza complessa dal nostro punto di vista perché, come si diceva, si ha a che fare con una normativa datata. Questo forse è il problema fondamentale, su cui pensavamo, nei limiti del possibile, di dare un contributo. Lasceremo anche una relazione, che probabilmente sarà più esauriente rispetto a ciò che riusciremo a dire a voce. Abbiamo articolato il lavoro cercando di vedere quanto riusciremo a dire verbalmente e quanto verrà lasciato per iscritto. Abbiamo introdotto il problema dal punto di vista tecnico e anche dal punto di vista normativo, evidenziando i limiti della norma e l'incertezza nell'applicazione dei limiti stessi rispetto alle situazioni che si vanno a misurare nella realtà. Riferiamo anche dei nostri controlli fatti nel tempo (se non ricordo male, noi abbiamo circa una quarantina di aziende e depositiamo anche una lista di aziende autorizzate per lo spandimento in Toscana). Altre aziende hanno autorizzazioni *in itinere*, in questo momento in *stand-by* per motivi collegati anche agli esiti dell'indagine.

Su queste aziende autorizzate dall'allora amministrazione provinciale (fino alla fine del 2015 erano autorizzate dalle province), abbiamo svolto anche una serie di controlli negli anni. Per

esempio, nell'ultimo triennio, su una quarantina di controlli svolti, a fronte dei limiti stabiliti dal decreto legislativo n. 99 del 1992, che penso sia noto a tutti – non credo di dover dare spiegazioni al riguardo – non abbiamo trovato situazioni di irregolarità diffusa perché, effettivamente, la tabella di riferimento era sostanzialmente quella di questo decreto. Abbiamo trovato uno spostamento di valori rispetto al carbonio organico, però è più un problema di natura agronomica che di natura ambientale, se guardiamo la tabella del decreto n. 99 del 1992.

Nel frattempo, molti nostri dipartimenti hanno cominciato, non dico a interpretare ma a muoversi, anche alla luce dell'opinione che si stava formando dal punto di vista tecnico grazie all'attività cosiddetta «nomofilattica» della Cassazione. Infatti, la sentenza della Cassazione del 2011, che citiamo – ora non ricordo il numero, ma penso sia conosciuta – ha introdotto, attraverso la giurisprudenza, un limite aggiuntivo rispetto a quelli che erano previsti nel decreto n. 99 del 1992, estendendo anche tutta una serie di parametri che facevano parte di una lista molto povera, che invece era contenuta nel decreto originale. Mi riferisco, dunque, alla sentenza della Cassazione n. 34390 (penso che molti di voi, della Commissione, abbiano avuto modo di studiarla, oltre che di sentirla nominare). Ciò significa che, praticamente, rispetto a dei limiti riguardanti pochissimi parametri, collegati a questioni ambientali ma anche alla qualità agronomica del materiale da impiegare per fare i trattamenti dei terreni, in realtà i parametri ambientalmente interessanti anche dal nostro punto di vista erano e sono molti di più.

Pertanto, i nostri tecnici, esaminando la letteratura e la giurisprudenza, per quel che può fare un tecnico con i suoi limiti, hanno cominciato a trarre ispirazione, stimolati in qualche caso dall'autorità giudiziaria, valutando anche questa tipologia di limiti sia in termini qualitativi, quindi con l'estensione a un novero di sostanze molto più ampio di quello del decreto n. 99 del 1992, sia prendendo a riferimento le tabelle che la sentenza del 2011 indicava. Mi riferisco alle tabelle collegate alla verifica dei siti in bonifica e alle concentrazioni soglia di contaminazione per le aree residenziali. Io non so se su questo devo fare delle precisazioni alla Commissione, ma presumo che molti commissari abbiano già digerito la materia in varie occasioni.

PRESIDENTE. La tabella 5...

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Esattamente, è proprio quella: tabella 1, allegato 5, parte quarta...

PRESIDENTE. Peraltro è prevista per aree residenziali, mentre non è ancora uscito il decreto per le

aree agricole.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Esattamente, che mi risulti, quello non è uscito.

PRESIDENTE. Sono mesi che ne discutono, ma non è uscito.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Esatto, quindi c'è solo il residenziale e l'industriale-commerciale praticamente. Comunque, dal nostro punto di vista, facendo un po' di indagini anche conoscitive, abbiamo scoperto che in realtà alcuni parametri sono effettivamente diversi oppure hanno delle concentrazioni superiori rispetto a quello che la tabella famosa per i siti in bonifica presentava.

Questo poteva essere facilmente aspettabile probabilmente, per cui ci troviamo in una situazione abbastanza critica. Dal punto di vista della norma applicabile dovremmo usare il decreto n. 99 del 1992. Allo stesso tempo collaboriamo, come è stato fatto in questo caso, con l'autorità giudiziaria in maniera molto intensiva. Abbiamo anche messo a disposizione molte forze, soprattutto a supporto tecnico. Infatti, le indagini sono state condotte da loro, però tutta la parte tecnica, oltre al coordinamento operativo di circa una cinquantina di persone e alla valutazione sui profili analitici e, quindi, sui set di sostanze da analizzare, è stata messa a punto da noi.

La dottoressa Ceccanti, a tal proposito, ha dedicato moltissimo tempo anche a mettere a fuoco il tipo di indagini dal punto di vista chimico e di campionamenti che potessero dar luogo a campioni significativi e rappresentativi per capire un po' la realtà. Questa è la situazione.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è che, per quanto abbiamo capito e per quanto possiamo dire liberamente, un parametro dominante che crea problemi dal punto di vista del superamento delle concentrazioni è quello degli idrocarburi. Non è che ci faccia piacere che il problema sia scoppiato in Toscana, però secondo me ciò è servito a far partire in maniera sicuramente più rapida e con una dinamica più veloce una situazione in cui, effettivamente, si affronta il problema a tutto tondo, anche a livello nazionale. Noi ci aspettiamo, per il tipo di trattamento delle acque che viene fatto nel depuratore medio toscano, ma anche nazionale, che gli idrocarburi nei fanghi ci possano effettivamente essere e possano essere concentrati. Noi l'abbiamo riscontrato e riteniamo ragionevole pensare che nel resto d'Italia succeda lo stesso.

Chiaramente, i depuratori civili puri previsti dai tempi del 1976, della legge Merlin e delle leggi successive, di fatto, nella realtà, non esistono. Ci sono comunque i piazzali e ci sono sempre

degli oli che, in qualche modo, possono andare nel depuratore. Va detto che ci sono anche degli impianti in cui la sezione iniziale di disoleazione non è detto che sia così curata, quindi bisognerà sicuramente lavorare molto sugli impianti. Penso che questa sia una delle cose fondamentali su cui dobbiamo anche noi insistere di più, andando a valutare effettivamente quali rifiuti il depuratore elimina prima del trattamento, cioè quanti oli riesce a eliminare. Penso che questa sia forse la *mission* e anche un'indicazione che viene dall'esperienza di queste indagini.

PAOLA NUGNES. Mi perdoni, lei intende lavorare molto sui depuratori anche a livello normativo, quindi proprio una revisione normativa sui livelli e sulle tabelle?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Sì, ma non solo, anche tecnica.

PAOLA NUGNES. L'adeguamento degli impianti alla normativa potrebbe essere già sufficiente o lei intende proprio una revisione normativa delle tabelle?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. No, io mi riferisco a una gestione corretta e a un'attenzione da parte nostra come enti di controllo. Infatti, sul nostro problema del controllo, apro una parentesi. Spesso il controllo si fa, come si dice, *end of pipe*: vado a vedere se lo scarico è a posto o non è a posto, se scarica rispetto alle tabelle del decreto n. 152 e la cosa finisce lì. Un'altra cosa è entrare dentro all'impianto e cominciare a guardare in maniera seria le varie sezioni che trattano i reflui. Se si entra in quest'ottica di controllo più integrato, nel senso che si entra veramente all'interno degli impianti, si comincia a parlare di flussi, di trattamenti, di tecnologie applicate, di tecniche e soprattutto di gestione. Infatti, gli impianti nascono bellissimi, puliti e ottimi come progettazione, ma spesso sono gestiti male. Questo è il problema che si riscontra tutti i giorni, dalla dispersione di fanghi ad altro. Per esempio, c'è la dispersione di fanghi anche nello scarico. Anche l'impianto perfetto dal punto di vista tecnico ha dei problemi di questo tipo. Sicuramente questo è uno degli aspetti che riteniamo opportuno sottolineare.

Ho aperto una parentesi, ma vi stavo parlando dei controlli. A questo punto il controllo, dal nostro punto di vista, cambia. Se fino a poco tempo fa, come dicevo, utilizzavamo come riferimento solo ed esclusivamente il decreto n. 99 del 1992, mentre ora abbiamo dato anche delle disposizioni interne per valutare nel controllo anche quelle situazioni che, effettivamente, possono portare a superamenti rispetto a una tabella data, che ha un'altra origine ma che ormai ha trovato

un'applicazione di natura pratica sia dal punto di vista delle autorizzazioni, sia dal punto di vista del controllo. Aggiungo un dato che nella memoria è descritto molto meglio. Nel tempo abbiamo cercato di affrontare il problema in maniera propositiva, anche con la nostra regione, la quale ha un po' interrotto quest'attività di esame normativo e di prospettive normative di ciò che avrebbe potuto emanare, anche in connessione con l'indagine. Prudenzialmente, si è deciso di aspettare un momento, cosa che è comprensibilissima. Pensavamo di utilizzare il principio che traspare anche dalla stessa sentenza della Cassazione, cioè quello di verificare sia preventivamente, sia con verifiche successive che, effettivamente, le famose concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) della tabella fossero rispettate a trattamento avvenuto.

Il nostro punto di vista tecnico era questo: se il trattamento è fatto bene, con tutti i criteri agronomici, i materiali di partenza hanno una provenienza tracciata e, quindi, c'è una conoscenza degli impianti, dei cicli produttivi, dei conferimenti e così via, a quel punto si potrebbe anche predittivamente capire quale può essere la concentrazione finale delle varie sostanze nel terreno una volta trattato. Eravamo intenzionati a proporre alla regione una tecnica di questo tipo, con degli algoritmi, però la cosa si è fermata, per cui la regione, attualmente, in caso dovesse autorizzare dei trattamenti, li autorizzerebbe con fanghi che hanno le caratteristiche che rientrano entro i limiti della tabella. Aggiungo solo una cosa. Il problema è che in questo modo, di fatto, per il tipo di fanghi che abbiamo, i fanghi in agricoltura secondo noi non ci possono andare: né da noi, né da altre parti. Allo stesso tempo c'è un'aggravante. Da noi la stima parlava di 100.000 tonnellate di produzione, di cui 30.000 utilizzate in agricoltura e altre 70.000 tra discariche e altre possibilità marginali. Se tutto dovesse andare in discarica, ci sarebbero problemi di altra natura, che tra l'altro si stanno concretizzando anche in questi giorni. Il problema c'era già ed è evidenziato dal fatto che anche la nuova linea guida che è stata pubblicata in questi giorni da ISPRA, che in realtà è stata pubblicata su delega del Ministero dell'ambiente sulla base del decreto n. 36 del 2003 sulle discariche, praticamente stabilisce i criteri per il conferimento dei rifiuti in discarica senza trattamento.

Non siamo sicuri, però probabilmente i fanghi di depurazione, se si guardano dal punto di vista di uno dei parametri da rispettare, che è l'indice respirometrico dinamico potenziale, non ci possono andare. A quel punto rimane l'alternativa del compostaggio, ma il compostaggio è proprio quello che ha dato luogo alla sentenza di cui parlavo prima. Bisogna risolvere il problema. Noi insistiamo affinché la normativa ci sia e si abbiano riferimenti certi, per cui non dobbiamo metterci a interpretarla – e questo ci mette in difficoltà – pena il rischio di farci del male, lavorando in maniera impropria su un qualcosa che non è il nostro campo.

Non so se Claudio vuole aggiungere qualcosa. Io ho fatto una sintesi, però la memoria che

depositiamo è articolata in maniera più lineare. Io ho solo focalizzato alcuni punti.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo.

CLAUDIO BONDI, *Responsabile settore indirizzo Toscana*. La memoria chiarisce ulteriormente, quindi, forse, è meglio lasciare ai commissari la possibilità di fare delle domande.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Io vengo dalla Lombardia, in particolare dalla provincia di Pavia. I numeri che lei ha citato per noi sono piccola cosa. Lei parlava di 130.000, mentre noi ne abbiamo 400.000. Voi siete una regione, mentre noi siamo una provincia. Noi ne abbiamo 400.000 in una provincia, mentre voi ne avete 130.000 in una regione. Stiamo parlando di altre situazioni, quindi, a maggior ragione, da parte nostra abbiamo l'urgenza di rivedere la normativa. Come è stato già anticipato dal presidente, ci stiamo lavorando in Commissione ambiente al Senato.

Io vorrei fare qualche domanda su come lavorate voi, in particolare sui tipi di controlli che fate: i campioni sui terreni e sui fanghi vengono portati dal committente o sono fatti da voi?

Per quanto concerne la ricerca dei contaminanti, oltre a quelli del decreto n. 99 del 1992, a un limitatissimo numero di metalli pesanti fondamentali, a quelli della sentenza che fa riferimento al decreto n. 152 del 2006 (che sono tanti), ci sono ulteriori contaminanti più nuovi che stanno venendo fuori, tipo i PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) e anche alcuni farmaci. Vorrei sapere come state operando su questo. Infine, vorrei sapere se esiste una norma toscana, perché noi abbiamo visto che la Lombardia ha la sua.

LAURA PUPPATO. Rispetto alle 40 aziende, a cui accennava poc'anzi, autorizzate agli sversamenti nelle proprie proprietà, quante sono state rilevate da voi come inquinate ai sensi della...

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Io parlo di controlli storici negli anni. Quelli degli ultimi tre anni erano controlli fatti ai sensi del decreto n. 99, quindi su questo non abbiamo...

LAURA PUPPATO. Nonostante sia del 2011?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Invece, parallelamente è partita un'attività di indagine che ha avuto come riferimento altri parametri.

CLAUDIO BONDI, *Responsabile settore indirizzo Toscana*. Dal 2015, come diceva il direttore, è partita un'attività, anche con finalità conoscitiva, per capire, allargando lo spettro dei parametri da ricercare, qual era lo scenario che ci trovavamo davanti. In questo senso, è emerso che il superamento degli idrocarburi è sistematico e anche di due ordini di grandezza, quindi non di piccola entità, mentre per altri parametri era più occasionale in una fisiologia di accadimento. Questo vale se ci limitiamo ad applicare le famose CSC della tabella 1 dell'allegato 5 ai parametri non normati dalla legge n. 99, ma se le estendessimo a tutti i parametri, anche rame e zinco, ci sarebbero dei superamenti consistenti.

PAOLA NUGNES. Mi perdoni, ho perso un passaggio. Innanzitutto mi è sembrato di capire che le irregolarità riscontrate in questa...

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Non nell'indagine, nella storia!

PAOLA NUGNES. Ah, ecco, quindi non è che l'indagine è scaturita dal fatto che voi vi state riferendo anche alla sentenza della Corte di cassazione per quanto riguarda le tabelle della legge n. 152?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Cerco di chiarire meglio. È una fase un po' di transizione, perché dal punto di vista formale i nostri dovrebbero far riferimento al decreto legislativo n. 99 del 1992. Negli ultimi anni, dal 2014 al terzo trimestre del 2016, sono state fatte 44 ispezioni con 40 campioni.

PAOLA NUGNES. Al depuratore o allo spandimento?

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Questi sono fanghi, anche all'uscita del depuratore: comunque erano destinati a quello. Andrebbe visto caso per caso. Questi sono stati fatti dal punto di vista del decreto n. 99 del 1992. Nel frattempo è maturata, alla

luce anche della lettura della sentenza del 2011 e della discussione interna, l'attività conoscitiva di cui parlava prima il collega Bondi, che ha portato a riscontrare effettivamente un superamento sistematico degli idrocarburi e in qualche caso anche di altri parametri. Parlo di un superamento di idrocarburi rispetto a una tabella che, a questo punto, noi assumiamo come valida, o almeno è l'unico riferimento disponibile in base alla...

PRESIDENTE. Che è quella del decreto n. 152 che riguarda le bonifiche per le destinazioni a uso civile!

PAOLA NUGNES. Sì, perché non abbiamo ancora la tabella per l'uso agricolo. Mi perdoni: lei ha detto che per questi parametri ci riferiamo alla tabella che riporta la ricerca di quegli inquinanti, ma se ci dovessimo allargare, come dovremmo fare?

CLAUDIO BONDI, *Responsabile settore indirizzo Toscana*. No, forse non mi sono spiegato: riprovo. Il decreto legislativo n. 99 del 1992, che disciplina lo spandimento in agricoltura, contiene una tabella con i limiti da applicare per un numero contenuto di parametri, alcuni metalli pesanti, soprattutto dal punto di vista dei contaminanti. La parallela tabella 1 dell'allegato 5, che riguarda invece l'individuazione dei siti potenzialmente contaminati, riporta un numero molto più rilevante di parametri. Finora ci siamo espressi dando per scontato che quelli normati dalla legge n. 99 del 1992 rimangono comunque disciplinati da quei valori. Facendo questa assunzione, i parametri che si superano sistematicamente sono gli idrocarburi.

PAOLA NUGNES. Se ci riferiamo alla tabella della legge n. 152...

CLAUDIO BONDI, *Responsabile settore indirizzo Toscana*. Se però estendessimo l'applicazione della tabella 1 dell'allegato 5 a tutti i parametri, avremmo un superamento sistematico anche per rame e zinco; viceversa, quei valori trovati nei fanghi confrontati con la tabella appropriata, che è quella del decreto legislativo n. 99 del 1992, di norma rispettano la soglia, o se ci sono superamenti sono in un numero che io definisco fisiologico, ossia che non evidenzia un problema sistematico.

PRESIDENTE. La domanda successiva è la seguente: le indagini dell'operazione Demetra e i parametri di riferimento su cui si è ragionato, riguardano superamenti della tabella del decreto n. 152, superamenti del decreto n. 99, oppure di tutti e due?

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Penso che alcuni aspetti siano stati già chiariti nell'audizione del magistrato. Vorrei precisare in premessa che ARPAT è stata chiamata a giugno del 2014 a dare supporto ad alcune azioni investigative in corso per la parte riguardante sia fanghi che *pulper*. In particolare ci veniva chiesto un supporto di intervento in campo, qualora ce ne fosse stata la necessità, di analisi, fornitura e organizzazione di dati in possesso di ARPAT e di interpretazione di intercettazioni che riguardassero aspetti ambientali.

All'inizio, in seguito alla richiesta che viene fatta ad ARPAT, quest'ultima individua un operatore, un ufficiale di polizia giudiziaria, che è destinato a seguire questa indagine e dà come riferimento dirigenziale la sottoscritta. Ordinariamente, io faccio un lavoro gestionale perché coordino l'area vasta, però, da inizio 2014, in base a una richiesta della regione, è stato approntato un progetto speciale per il potenziamento dei controlli sull'economia sommersa, l'elusione e l'evasione, che noi organizziamo proprio sul controllo rifiuti. Pertanto, viene dato un riferimento a questo progetto, che ha modalità evolute di controllo rispetto a un controllo ordinario. Se vi interessa, è tutto riportato nella memoria che vi consegniamo. In questo ambito, cominciamo a intervenire su alcune aziende su indicazione della magistratura sia sul filone fanghi, sia sul filone *pulper*, inizialmente con il sospetto di una miscelazione di rifiuti. Inizialmente c'è il sospetto che siano mescolati idrocarburi o PCB (policlorobifenili) a matrici smaltite ordinariamente in altro modo. Sia fanghi che *pulper* sono rifiuti non pericolosi, in base alla normativa che regola l'attribuzione dei codici CER (Catalogo europeo dei rifiuti). Inizialmente, quindi, il sospetto è questo e di qui la ricerca, fin da subito, degli idrocarburi o di altri traccianti che potessero portare a individuare delle operazioni illecite. Pertanto, la maggior parte dei controlli che vengono avviati su questi due filoni sono indirizzati perché, da un lato, c'è un'azione ARPAT di richiesta di conoscenza rispetto ai produttori, sempre su delega del magistrato, per approfondire le nostre conoscenze sulla produzione, dall'altro ci sono gli accertamenti sullo smaltimento.

I fanghi vengono controllati sia alla produzione del depuratore, sia in campo, laddove è possibile. Infatti, l'intervento in campo di controllo sullo smaltimento delle aziende agricole è praticamente impossibile, dato il numero di carichi giornalieri e l'estensione territoriale autorizzata per lo spandimento. Tenete presente che, nel caso delle dieci aziende agricole rientranti nell'indagine, complessivamente sono autorizzati oltre 400 ettari: sono tutte strade di campagna, strade bianche, colline (sono anche dei bei posti), con scarsissime possibilità di intercettare il carico. Noi ci avevamo già provato, facendo seguire i camion in collaborazione con i carabinieri; la raccolta dei fanghi, però, avviene la sera, poi sostano la notte da un'altra parte e la mattina alle 7,00

arrivano sul campo. Tuttavia, con l'aiuto e l'integrazione con forze di polizia è possibile fare qualcosa in più. Ci sono casi, che nella memoria sono citati, di controllo su carichi che arrivano proprio nei terreni nel comune di Montaione e nel comune di Peccioli, in particolare nel 2015.

Ci sono campionamenti che riguardano una delle principali ditte dell'indagine, la DC Green, che riceve anche da conferitori fuori regione, in particolare dalla COIMPO di Rovigo. Questo è uno dei motivi per cui nelle indagini analitiche previste per l'esecuzione della delega del magistrato attuata il 13 settembre sono previsti anche i PFAS. Leggo tutte le vostre audizioni perché mi sono dovuta organizzare nel difficile compito...

PRESIDENTE. Fra un po' vi daremo la relazione finale.

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Credo che il magistrato si sia anche un po' innervosito perché gli fornivo una serie di indicazioni estratte dalle vostre audizioni, che trovo molto. Di fatto ARPAT, ordinariamente, come tutte le agenzie, organizza un controllo che in genere è per pressioni ambientali, per procedimento autorizzativo, per titolo abilitativo. È un controllo che è anche integrato su insediamenti più rilevanti, come possono essere le AIA (autorizzazioni integrate ambientali), però sicuramente andare a intercettare gli illeciti implica ragionare e prepararsi in modo diverso. Bisogna prevedere, ipotizzare, stare attenti ai segnali deboli. È un modo di controllo diverso, che siamo riusciti a mettere a punto meglio in questi tre anni. Il progetto finisce il 31 dicembre. Complessivamente in questi tre anni abbiamo toccato più di 300 realtà e purtroppo abbiamo anche contestato molti reati spia.

Ci sono tanti sistemi nella gestione dei rifiuti e l'intervento da parte dei controllori non è facile. Spesso un intervento, oltre a essere mirato, ben organizzato e ben impostato, richiede anche tempi molto lunghi, con azioni che difficilmente sono compatibili nell'ambito dei programmi annuali. Ritorno all'indagine. Nel 2014-2015 abbiamo seguito questi casi di spandimento, che sono puntuali (sono tre o quattro) ma comunque evidenziano valori molto elevati di idrocarburi (anche 10.000) e talvolta, ma solo in alcuni casi, anche il superamento del parametro diossine.

L'attenzione del magistrato era puntata su questi due parametri sia per i fanghi che per il *pulper*. Il rame e lo zinco erano quasi in subordine. C'erano anche altre cose, come la percentuale di umidità, la carica batterica e altro. Oltre al problema della contaminazione sui fanghi, è emerso dall'indagine che c'è un'altra questione da risolvere normativamente. La legge n. 99 prevedeva il trattamento dei fanghi, ma non specificava come dovevano essere trattati. Ci sono solo due o tre elementi nella legge n. 99 in proposito. A un certo punto si parla di condizionamento, poi si dice

che i trattamenti non sono quelli presso gli impianti di depurazione. Pertanto, alla fine, tutti questi impianti che noi abbiamo, eccetto in un caso, non avrebbero fase di trattamento.

LUIS ALBERTO ORELLANA. È un talquale!

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Sì, non è trattato ai fini della legge n. 99, pur essendo la legge n. 99 generica. L'articolo 2 dice un po' il fine, ma anche quello è generico qualitativamente. Questi sono i due principali aspetti sui fanghi. Se volete, vi riferisco anche per il *pulper*, che è un po' più complesso. Tutto il settore cartario produce *pulper*, che è un rifiuto che viene da tanti contributi del ciclo di trattamento della carta. È un rifiuto estremamente disomogeneo, ma anche estremamente diverso in relazione anche alle entrate al ciclo. Dipende dalla tipologia della carta o cartone da riciclare che entra alla fase. Le quantità sono rilevanti.

Tra i produttori e gli smaltitori ci sono degli intermediari, tra cui un impianto di trattamento, deferrizzazione e disidratazione, 3f Ecologia, che è attenzionato nell'indagine. Infatti, l'indagine parte da 3f Ecologia. Il *pulper* avrebbe come destinazione preferenziale l'incenerimento, per il forte potere calorifico che possiede. La 3f Ecologia era autorizzata allo smaltimento per inceneritori, Sostanzialmente, però, c'era un giro bolla tra i produttori e il trattamento intermedio. A fine 2015 si chiude quasi completamente la possibilità di andare in incenerimento. Gli inceneritori erano due, Terni e Brescia. Terni a un certo punto dice: «No, basta». In realtà, ne aveva presi anche troppi oltre a quelli previsti. Dunque, il *pulper* prende...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Ci sono de giornalisti che vogliono fare un giro di fotografie.

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Si incrementa la quota che viene avviata alle tre discariche in Toscana: REA nel comune di Rosignano, Geofor nel comune di Pontedera (Pisa) e Pistoia Ambiente. In particolare, gli interventi di controllo che vengono effettuati a 3f, alla produzione e a REA mettono in evidenza una forte disomogeneità del rifiuto e, quindi, una non corrispondenza tra le omologhe e il rifiuto che accompagnano, in genere analisi non fatte su un rifiuto rappresentativo (opportunosamente macinato) e omologhe talvolta aggiustate. In ogni caso, gli accertamenti evidenziano forte presenza di idrocarburi. Naturalmente, i laboratori ARPAT hanno avuto anche modo di allegare una nota al magistrato, dicendo che gli idrocarburi sono di una certa natura e derivano direttamente dal fatto che c'è la plastica. Forse anche qui c'è una coerenza tra

parametro e tipologia di rifiuto. Inoltre, evidenziano il superamento del DOC (carbonio organico disciolto), perché questo *pulper* viene sia messo a dimora in D in queste discariche che utilizzato come R10, quindi a copertura.

PRESIDENTE. Anche come recupero, quindi, sia come smaltimento che come recupero?

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Sì, a copertura. Su questo si è aperto un capitolo, che eventualmente poi Claudio approfondisce. ARPAT si è pronunciata per dire che questo non è un rifiuto che può essere utilizzato per copertura, anche qualora...

PRESIDENTE. Non può essere utilizzato come recupero perché se è in D: o è in D o è in R.

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Come R10 perché non è inerte, per un insieme di motivi tecnici. Pertanto, dopo l'intervento su REA, c'è stato anche l'intervento sulle altre due discariche. Attualmente la regione ha sospeso questa parte di autorizzazione, per cui non c'è questa possibilità, perché ovviamente un elemento che è emerso è l'evasione dell'ecotassa in Toscana.

PRESIDENTE. Perché, ovviamente, se viene destinato come recupero, non paga l'ecotassa; se invece viene smaltito, paga l'ecotassa. Qual è, però, la differenza? Il prodotto è uguale. Qual è la differenza per cui si diceva che questo va a recupero e questo va...

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. C'è molto mescolamento, per cui c'è un intervento massiccio su questo aspetto.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. Vorrei aggiungere una cosa. Poi torniamo ai parametri dei fanghi. Abbiamo aperto un *excursus* abbastanza...

CLAUDIO BONDI, *Responsabile settore indirizzo Toscana*. Infatti, come diceva la collega, su questo tema abbiamo fatto un approfondimento di duplice natura, in primo luogo dal punto di vista dell'idoneità del rifiuto a svolgere la funzione di materiale di copertura giornaliera. Le conclusioni, già inviate alla regione nel 2015 (in questi giorni stiamo facendo una sorta di revisione approfondita), ci hanno portato a escludere questa idoneità sulla base di alcuni parametri. Quello più

rilevante è che il *pulper* è un rifiuto che ha un potere calorifico interessante, tant'è che il decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, che immagino questa Commissione conosca bene, riguardante le procedure semplificate di recupero, lo prevede come recupero energetico. Questo, già di per sé, basterebbe a indicare la sua non idoneità alla copertura, in quanto in caso di incendio, che è un evento che in discarica può succedere, il materiale di copertura, che è anche esposto all'aria, oltre che partecipare all'incendio, diventerebbe anche un veicolo. Si dà il caso che in due delle tre discariche di cui stiamo parlando questi episodi sono accaduti. Il presidente si chiedeva come facevano a distinguere. Ciò era legato alla disponibilità del gestore della discarica perché la quota da destinare a copertura, è contingentata all'effettivo utilizzo come copertura, che è un quantitativo predefinito relativo a una superficie, che è quella della zona di coltivazione. Tuttavia, in questo momento questo tipo di utilizzo....

PRESIDENTE. Sì, l'utilizzo è dato da quanto ne uso e non da che tipo di roba uso.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale dell'ARPA Toscana*. C'era stata una domanda che riguardava i parametri su cui ci basiamo ora anche nelle attività di controllo, ripartendo dal fatto che in passato ci basavamo esclusivamente sul decreto n. 99 del 1992. Abbiamo una memoria che è una specie di relazione portante con degli allegati. Apro, anche su questo, una parentesi. Uno degli allegati fondamentali è una relazione specifica che riferisce sull'indagine, più che altro sulla collaborazione che ARPAT ha fornito alla polizia giudiziaria che gestiva e conduceva l'indagine stessa, quindi riporta una serie di riferimenti che la dottoressa ha riassunto. C'è, poi, una lista delle aziende, aggiornata ad agosto di quest'anno, attualmente autorizzate per lo spandimento dei fanghi. Inoltre, c'è una nota nostra, che è una disposizione interna, una circolare mia fatta coi colleghi, che riguarda gli indirizzi che diamo ai nostri per i controlli. In realtà, sulla base di tutto il lavoro svolto in questi anni, ovvero il lavoro conoscitivo e le indagini in corso, abbiamo aggiustato il tiro rispetto all'approccio che avevamo in passato. Pertanto, abbiamo suggerito alla regione una serie di criteri per le autorizzazioni, laddove la regione riuscisse a darle, ma – lo ripeto – non è banale, dati i riferimenti. Abbiamo suggerito i parametri da prendere a riferimento, oltre a quelli del decreto n. 99 del 1992, sia per le autorizzazioni sia per i nostri che vanno a controllare il rispetto delle autorizzazioni stesse.

Tali parametri riguardano sia gli idrocarburi pesanti che quelli leggeri (carbonio maggiore di dodici o meno). Abbiamo poi inserito una serie di metalli aggiuntivi, tipo l'arsenico, il selenio, il tallio e il cromo esavalente. Siamo poi passati alla parte organica, tipo BTEX (benzene, toluene,

etilbenzene, xilene), quindi alla parte dei solventi, agli IPA (idrocarburi policiclici aromatici), ai PCB (policlorobifenili), alle diossine e ai furani, nonché, infine, al tricloroetilene e al tetracloroetilene. La regione autorizzerà lo spandimento laddove siano rispettati i limiti indicati. In realtà, la regione si attiene a questo punto a tutti i limiti indicati dalla colonna A della tabella 1 e i nostri controllano il rispetto di questi limiti, laddove effettivamente vengono fatti questi campionamenti. Nell'indagine, invece, c'era anche qualche parametro in più.

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Io vi ho riportato quelli che sono stati effettivamente effettuati sui controlli in Toscana, perché l'indagine ha riguardato anche oggetti fuori dalla Toscana. Per i parametri fatti in Toscana, il decreto di nomina dei consulenti del 14 settembre del magistrato prevedeva delle famiglie di composti generiche e rimandava all'atto dell'apertura dei campioni in contraddittorio con i CT (consulenti tecnici) di parte la definizione di tutti i parametri.

Abbiamo fatto una battaglia: c'è qualcuno che ha dichiarato guerra, ma abbiamo fatto una battaglia.

PRESIDENTE. Chi l'ha vinta?

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Diciamo che per ora mi sembra che copra abbastanza.

PRESIDENTE. Questo in Toscana, mentre altrove?

MAURA CECCANTI, *Responsabile area vasta centro*. Quando il direttore parlava delle 50 persone messe in campo, si riferiva alla giornata del 13 settembre, ma non è che prima né io, né l'ufficiale di polizia giudiziaria Gramigni abbiamo fatto niente. Le risorse sono state elevate e abbiamo coinvolto le strutture territoriali, naturalmente con grandi difficoltà, perché fare un'indagine delegata e gestita con le ordinarie forze non è stato semplice. Il 13 settembre, però, c'è stata un'operazione grandiosa dal mio punto di vista. C'erano 80 obiettivi da parte del magistrato. Io ho limitato i danni per ARPAT e ho detto: «No, noi arriviamo qua», perché più di 50 persone non riuscivamo certo a metterle in campo. Abbiamo avuto anche dei problemi; il pomeriggio abbiamo dovuto recuperare delle persone con la Protezione civile perché è piovuto e alcuni sono rimasti in quel di Montaione. È stata una giornata lunghissima ed è stata un'attività molto difficoltosa perché tutto il filone fanghi era coordinato con il Corpo forestale; in contemporanea tutto il filone *pulper* e gli accertamenti

presso i laboratori erano coordinati la Guardia di finanza, a cui facevamo assistenza telefonica. È stata una giornata di quindici ore. Abbiamo garantito tutti i trasporti a temperatura perché le aliquote campionate erano quattro e dovevano andare in quattro posti diversi. Dunque, ci basta la Toscana.

PRESIDENTE. Credo che la spiegazione sia stata assolutamente esaustiva. Vi chiedo di lasciarci la documentazione. Se avremo bisogno di approfondimenti, vi contatteremo. Ringraziamo i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 13.51.